

BRESSON DI PRIMAVERA 2022

Mercoledì 18, giovedì 19 e venerdì 20 maggio 2022

Inizio proiezioni: ore 21.15. Giovedì e venerdì anche alle ore 15

«I road movies sono molto legati all'idea di libertà, ma, se nei road movies in auto si ha una scelta quasi illimitata di possibilità, qui la libertà viaggia lungo i confini delle rotaie del treno e arriva dall'accettazione del fatto che ci sono cose che non possono essere controllate». **Juho Kuosmanen**

Scompartimento N. 6 (Compartment No. 6)

di Juho Kuosmanen con Seidi Haarla, Yuriy Borisov, Yuliya Aug, Lidia Costina, Tomi Alatalo
Finlandia, Estonia, Germania, Russia 2021, 107'

oo



Una ragazza che viaggia da sola, un treno, un compagno di scompartimento, la Russia nordoccidentale in pieno inverno. A volte basta davvero poco per fare un grande film. E *Scompartimento n. 6*, se vogliamo, è tutto qui. La ragazza si chiama Laura, è finlandese ma studia archeologia a Mosca, parla il russo molto bene e lascia la compagna nella capitale in un momento stagnante della loro relazione per andare a Murmansk (distante duemila km e quasi tre giorni di treno), cittadina a nord del circolo polare artico sul mare di Barents, a vedere alcune incisioni rupestri di 20000 anni fa. Il compagno di viaggio, Ljoha, è un giovane ragazzo russo diretto a nord per andare a lavorare in miniera. Laura è colta, intelligente, perfettamente in grado di viaggiare da sola anche in un luogo tanto "straniero". Eppure è fragile, spaventata, malinconica –

soprattutto per la sua situazione sentimentale (...) Ljoha è l'esatto opposto: rozzo, diffidente, scorbuto. Si prende una sbronza subito dopo la partenza e diventa immediatamente molesto con Laura. Ma il tempo, la convivenza forzata e una serie di situazioni che i due si trovano a condividere, aprono piccoli spiragli di intesa che lentamente prendono la forma di una complicità, poi di un'amicizia (tanto effimera quanto profonda) e forse anche di qualcosa di più.

Certo la trama è prevedibile, la costruzione drammaturgica un poco schematica e in fondo *Compartment No. 6* ha tutti i cliché più tipici del road (o rail) movie. Ma a contare nel film del finlandese Juho Kuosmanen non è tanto quello che si racconta, quanto tutto ciò che quel racconto evoca. Proprio come in una favola sono infatti i personaggi, le loro storie, i rapporti fra essi e lo spazio che li circonda a diventare importanti. Il regista sospende la storia in una temporalità imprecisata (siamo forse fra la fine degli anni Novanta e i primi Duemila, ma non si capisce con esattezza) togliendo ogni punto di riferimento e racconta un'epoca che potrebbe essere la nostra ma allo stesso tempo appare lontana, perduta nel passato. E se è difficile capire quando siamo, allo stesso modo lo è il dove. Certo, sappiamo da dove parte il treno e qual è la destinazione, ma in quei due giorni e mezzo di viaggio nel nulla dell'inverno russo ogni riferimento si smarrisce e, proprio come il tempo, anche lo spazio sembra diventare immutabile.

Lì, dentro a un treno a lunga percorrenza con i tappeti bucarati stesi nei corridoi degli scompartimenti, i bicchieri da tè in vetro con i supporti in metallo, le babushke sedute nei vagoni e i controllori in rigida divisa militare, sembra che tutto sia indefinibilmente bloccato fra l'epoca sovietica e la tradizione. (...)

Eppure, non è una Russia da cartolina quella di Kuosmanen, piuttosto un luogo dello spirito e del sogno. Uno degli ultimi luoghi sulla terra in cui un banale viaggio in treno può ancora diventare un'avventura e, ovviamente, in cui una volta partiti la destinazione è l'ultima cosa che conta. Solo lì Laura può sperimentare l'alterità e provare per mezzo di questa esperienza a ripensarsi radicalmente come persona. E a scoprire che forse non appartiene del tutto al mondo delle élite culturali moscovite come crede e che magari le cose in comune con Ljoha sono molte più di quanto non sembri. Allo stesso tempo per Ljoha è l'occasione per vedere il mondo che conosce sotto una nuova luce, per scoprire che si può fare un viaggio lungo e pericoloso anche solo per la soddisfazione di guardare una pietra incisa da qualcuno centinaia di secoli fa in un luogo sperduto. O che dentro a un disegno, anche fatto male, di fretta o schizzato su un foglio con una matita, si nascondono storie vertiginose e inimmaginabili.

Nulla di particolarmente originale forse, eppure un messaggio che colpisce nel profondo e in modo universale. E non tanto per un'idea romantica di libertà cui il topos del viaggio tradizionalmente rimanda, ma perché probabilmente un viaggio del genere nel profondo lo sogniamo (o lo abbiamo fatto) tutti e, proprio come il film, è un sogno che non passa mai. **Lorenzo Rossi – Cineforum**

(...) una giovane donna finlandese, Laura, (...) prende il treno alla volta del porto artico di Murmansk, (...) e lo scompartimento sei che dà il titolo si troverà a dividerlo con un minatore russo, burbero se non misantropo, Ljoha (...)

L'incontro li avvicinerà progressivamente, nell'accettazione delle differenze, dell'alterità, più che nella sintesi, ed entrambi saranno portati a riflettere sulla condizione umana, nella convinzione del regista che "la libertà non è una teoria infinita di opzioni, bensì la capacità di accettare le proprie limitazioni".

Il film procede per minimi slittamenti di senso, e sentimento, fino a un'epifania antica, ovvero trattenuta, lieve: non succede nulla di eclatante in quel vagone, in quel treno alla volta della Siberia, ma perché dovrebbe?

È rasserrenante, che poco accada, ma che molto in realtà si modifichi, e per il bene: *Compartment no. 6* ha un effetto ansiolitico, una certa nostalgia del futuro, un piacere piccino. Grandi prove attoriali, palese capacità da parte di Kuosmanen di infilare nel Kammerspiel su rotaie il mondo, ovvero la nostra rappresentazione. **Federico Pontiglio – Cinematografo**

Alla fine sembra quasi che la storia scivoli via dalle dita. Non c'è nemmeno il pericolo dello spoiler: una studentessa finlandese e un operaio russo dividono lo scompartimento sul treno da Mosca a Murmansk. Tutto qui. Ma quello che la «trama» non può dire (molto liberamente ispirata al romanzo omonimo di Rosa Liskom, tradotto in italiano qualche anno da Iperborea) è il piacere di trovarsi di

fronte a cinema vero, pronto a sorprenderti ad ogni inquadratura (...) *Scompartimento n. 6* del finlandese Juho Kuosmanen (già apprezzato per *La vera storia di Olli Mäki*), premiato a Cannes col Gran Premio della Giuria, è un invito ad abbandonarsi al piacere della visione, a quel flusso di immagini che sanno conquistare e rapire, capaci di trasmettere il piacere del «fare cinema».

E il bello è che, come spesso accade, non servono cose straordinarie, effetti speciali o un gran dispiegamento di mezzi: basta la capacità – diventata rara, ahimè – di saper usare la forza delle immagini. Qui quasi al suo stadio primitivo: una macchina da presa incollata ai due protagonisti, pronta a registrare ogni sfumatura dei loro volti e ogni mossa dei loro corpi. Ogni palpito di vita che solo il vero cinema sa catturare e restituire. (...)

Ma non è tanto quello che accade l'importante quanto come ci viene raccontato. La macchina da presa di Kuosmanen (che ha voluto girare in pellicola, per restituire una profondità all'immagine che il digitale tende ad annullare) sa trasmettere l'assoluta gratuità della vita, l'imprevedibilità non del caso ma del reale. E lo trova proprio perché non esiste una linea narrativa che costringa i personaggi a compiere scelte precise (e pre-determinate). Piuttosto l'andamento del film sembra affidarsi all'occasionalità, quasi a una specie di jam session attoriale. Perché le scelte di regia non possono che appoggiarsi a una coppia di attori di straordinaria bravura. (...)

Paolo Mereghetti – Corriere della sera .it

(...) La differenza e la diffidenza sono il gancio che Kuosmanen utilizza per tenere insieme queste due figure perse nella loro solitudine, facendole incontrare a metà strada tra l'improbabilità, la necessità e l'incoerenza del loro stare insieme. Il non detto del loro vissuti pregressi è il terreno vago su cui il film edifica la straordinaria alchimia di questo incontro (...) Kuosmanen costruisce l'intreccio (traendo spunto, molto vagamente, dal romanzo di Rosa Liksom, in Italia per Iperborea) sull'azzeramento dello sfondo, sprofondando i due protagonisti nel luogo astratto del treno, spingendoli in un movimento che li allontana dal punto di partenza e li affida alla nudità della loro relazione pura e semplice: nulla di pregresso, nulla di voluto, tutto di inatteso, dunque tutto vero, autentico e vivo.

(...) *Scompartimento n. 6* (...) conferma insomma la qualità immediatamente empatica del cinema di questo regista, che scrive sulla trasparenza delle figure cui si affida con generosità, sulla levità del loro essere eroi drammatici di una vita a grado zero, introversa, dedita all'ascolto delle proprie vibrazioni (...) Quasi uno studio d'umanità resistente nel cuore freddo di una vita che sa essere eroica nella quotidianità, romanzesca nella semplicità, appassionata nell'indifferenza. Quello di Juho Kuosmanen è indubbiamente un cinema che sa farsi amare.

Massimo Causo – Duels.it

(...) Kuosmanen sta addosso ai suoi bravissimi protagonisti senza mai risultare troppo invadente, o scontato. Muove la camera lungo i corridoi e gli scompartimenti del treno assecondando gli stati d'animo di Laura e Ljuha, ma è anche capace di inquadrare gli esterni - affascinanti, nella loro desolazione - con un gusto per l'inquadratura notevole, e la capacità di farti riflettere.

Evita costantemente ogni tipo di sottolineatura e di retorica, fedele al carattere nordico dei suoi personaggi, evitando il facile sentimentalismo e scegliendo quasi sempre il silenzio al posto della parola, il passo indietro invece di quello avanti (...)

E però, *Scompartimento No. 6* non è solo una storia d'amore, seppur molto particolare.

E' anche, e forse soprattutto, il film che racconta di una giovane donna che impara ad ascoltare la sua voce interiore, l'animale che si porta dentro, e che di fronte alla totale, apparente alterità, scopre che l'idea di sé stessa e della sua vita che si era fatta erano illusorie, trovando il coraggio di accettare di essere invece, almeno in parte, uguale a ciò che rifiutava a priori.

Federico Gironi – Coming soon



È vero, è la storia più vecchia del cinema, "boy meets girl", anzi "girl meets boy" perché qui è lei a condurre il gioco. E poi certo, i due non potrebbero essere più diversi, sappiamo già che l'amore è impossibile, proprio qui sta il gioco, sai che novità. Però... Però gli attori sono magnifici e lo spaesamento ci avvolge e ci avvince fin dalle prime scene. Poi il film, seconda regia di un finlandese, ha vinto il Gran Premio della Giuria a Cannes, che viene subito dopo la palma, una ragione ci sarà. Così ci lasciamo andare e cerchiamo di capire dove siamo.

A giudicare da certi indizi dev'essere la Russia primi anni 90, gli anni della grande disgregazione, e mentre quel treno avanza lento verso Murmansk, oltre il Circolo Polare Artico, paesaggi geografici

e umani si accordano come per magia. Saranno duemila chilometri ma ci vogliono giorni. La convivenza è obbligata, i sedili scomodi, la controllora sgradevole. Lui, cranio rasato e movenze postsovietiche, mangia salame con la vodka e fa battutacce tremende. Lei, archeologa finlandese, si aggrappa alla sua missione culturale, vedere i petroglifi di Murmansk, graffiti preistorici, forse per una delusione sentimentale. Intanto il treno procede, le distanze crescono ma ogni tanto svaniscono, lui le prova tutte e ogni tanto ne azzecca una. Il viaggio è lungo, la Russia immensa, si può anche scendere, si fanno strani incontri, le luci cambiano continuamente in una fantasmagoria nordica gelida e struggente.

C'è dietro un romanzo edito da Iperborea della finnica giramondo Rosa Liksom (pseudonimo, Liksom vuol dire "come se" in svedese), si capisce dai dialoghi affilati come i sentimenti che ora nascondono ora rivelano. Ma il regista sa cosa fa, accidenti se lo sa, e gli attori pure. Così il treno avanza, le maschere cadono, i binari si allontanano come rose non colte, le distanze diventano astronomiche ma l'amore va alla velocità della luce anche quando non è amore, non può esserlo, lui lo sa. Così, tra una miniera e una costa avvolta dai ghiacci, tutta quella tristezza e tutta quella speranza ci prendono alla gola, diventano nostre, Murmansk diventa Marienbad, la Monument Valley, la tolda del Titanic. Il confine tra due epoche e due mondi che si incarnano in quel viaggio. Come accade quando qualcuno, sia benedetto il cinema, ritrova il ritmo, il tono, i gesti, la luce.

Fabio Ferzetti – L'Espresso